



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI

Periodico Mensile — SOMASCA — Periodico Mensile

— Abbonamento annuo —

ITALIA L. 5 - ESTERO L. 10.

- Direzione e Amministrazione -

Somasca di Vercurago (Bergamo)

Sul nome dato da S. Girolamo alla Congregazione da lui iniziata.

È ormai dimostrato che i nomi di *compagnia*, *fraternita*, *confraternita*, *società* si equivalgono nella loro significazione, trovandosi tali nomi promiscuamente usati fin nell'alto medio-evo a indicare specialmente tutte quelle unioni di uomini pii che si dedicavano a opere varie di cristiana carità. Il nome poi di compagnia nel basso medio-evo, parallelamente a quello religioso, assume anche un significato militare col fenomeno delle compagnie di ventura che durano in Italia ben oltre il Rinascimento. All'epoca della Riforma, in cui purtroppo tante peregrine spade il nostro verde terreno di barbarico sangue dipingevano e ogni principotto in cor venale amor cercava o fede, quello di compagnie di ventura doveva essere un nome più in vista, più terribilmente odioso per gli effetti funesti che lo accompagnavano. E non potea dirsi invero una grande Compagnia di ventura l'esercito cesareo, composto di spagnuoli, di lanzzi, di italiani, mercenari tutti, sguinzagliati come belve affamate di preda contro Clemente VII al sacco di Firenze e di Roma?

Ora non è difficile pensare che i Santi riformatori del 500, chiamando compagnie le società da loro istituite intesero attribuire un nuovo significato a tal nome. Da una parte essi avean presenti le compagnie o fraternite religiose laicali che all'epoca loro davano nuovo, fiorente, rigoglio con le Compagnie del Divino Amore: dall'altra provavano insieme con tutta la cristianità le terribili conseguenze delle compagnie di ventura. Perfezionare le prime, da laicali riducendole a chiericali e contrapporle alle altre, mantenendo di queste l'indirizzo battagliero converso però con benefica contrapposizione a procurar pace, mentr'esse eran rivolte unicamente a fomentar guerra, ecco lo scopo di quegli uomini insigni. E del Thiene questo si può dire con tutta certezza, perchè l'ordine che egli fondò nacque dalla stessa Compagnia (o fraternita) del Divino Amore: il Lojola, che era stato militare, benchè per ciò sembri aver avuto nel dar nome di Compagnia alla sua società una motivazione d'indole principal-

mente strategica, (1) non è tuttavia nemmeno da escludere che avesse in mente l'altro fatto coesistente delle compagnie laicali religiose, di cui in Italia, se non altrove, dovea aver preso conoscenza nelle sue peregrinazioni e soste a Venezia del 1523 e 1524.

S. Girolamo agli esordi del suo apostolato non avea certo l'idea di poter costituire una società, considerando le cose sotto il punto di vista puramente umano, prescindendo quindi da ogni possibile intervento e concorso di soprannaturale rivelazione. L'ebbero bensì fin dal principio S. Gaetano Thiene e S. Ignazio. A questi il disegno del futuro ordine cui dovean dar vita balenò subito naturalmente per poter dar pratica attuazione al fine che si eran proposti. Era una idea che richiedeva necessariamente collaboratori la loro: S. Gaetano dovea associarsi dei compagni sui quali e coi quali incominciare l'opera riformatrice del clero; S. Ignazio ugualmente dei soci cui informare del suo spirito e farne banditori novelli dell'Evangelo, sostenitori della fede contro l'eresia: Perciò la Compagnia di S. Gaetano (2) nasce bell'e formata con regole proprie, un nucleo ben saldo, se pur piccolo, di soggetti e ottiene subito la pontificia, canonica approvazione. Così la Compagnia di S. Ignazio, se i primi tentativi fatti a Barcellona andarono a vuoto, quando essa nel 1534, per matura volontà di Dio, s'affaccia nuova sentinella a difesa della Chiesa, è ben provvista di regole, di reclute (dieci soldati compreso il capitano) capace di fare numerosi proseliti, di diventare esercito numeroso. Lotterà sei anni ancora prima di ottenere dalla suprema autorità della Chiesa la definitiva sanzione; ma questa prima lotta per vivere non farà che renderla solidamente gagliarda e preparata alle future, terribili lotte che incontrerà validamente per la maggior gloria di Dio.

S. Girolamo invece *medius* tra S. Gaetano e S. Ignazio comincia da solo. Gli è perchè da principio non ha idea di un ordine da istituire, sibbene di un apostolato da compiere, al quale pel momento potea bastare da solo. E

(1) vedi anche articolo: « Il grande convertito di Pamplona », in *Civiltà Cattolica* Quad. 1702. Anno 72. - 1921. - Vol. - II.

(2) Con tal nome è chiamata dai contemporanei: « Questa nova compagnia è laudata da alcuni, ma irrisa da molti ». (Lettera di Jeronimo de Solana al Giustiniani in S. Gaetano da Thiene etc. di R. De Maulde La Clavière - Roma Desclée e C. 1911 - pag. 162).

poi dapprima ei sentiva soltanto il bisogno suo di riparazione della vita trascorsa e si giovava dell'occasione, che gli offriva il Signore; dei malati da curare nell'Ospedale degli Incurabili. E fin qui non faceva che imitare tanti altri gentiluomini suoi concittadini che si davano a tale ufficio di misericordia, come i due Contarini Sebastiano e Pietro, Zuan Antonio Dadalo, Pietro Badoer, Francesco Locadelli, Antonio Venier e altri.

Ma Iddio lo destinava a una mansione più speciale. Ed ecco l'occasione degli orfanelli, cui egli si dedica con passione speciale. Tuttavia nemmeno quando piglia a raccorli pensa di istituire una Compagnia come di già avea fatto il Thiene e provato di fare il Lojola. Da principio gli basta il solo D. Pellegrino d'Asti. La Provvidenza soltanto gli mette attorno più tardi dei compagni, come il Gallo, lo Alessi a Brescia (1531), il Besozzi, il Barili a Bergamo (1533), e così via via gli altri, successivamente. Egli non li cerca, da principio: gli si offrono da sé. E dapprima sono pie persone che l'aiutano a custodire gli orfanelli. Egli le accetta e divide con loro la cura del reggere e amministrare gli orfanotrofi che fonda a mano a mano. Ma il numero delle case cresce e altresì il numero dei compagni. Bisogna darvi ordine. E allora la distinzione dei soggetti come si riscontra nel ms 30: (1) in cui son ricordati *li tre delli luoghi della compagnia de' servi de' poveri, i procuratori, i commessi, i visitadori, i cassieri, gli spenditori*. Ciò per la direzione interna: perchè per quanto riguardava il regime economico egli avea già provveduto con la costituzione delle Società dei *tre zentilhuomini* per città deputati all'amministrazione delle limosine e alla cura delle cose temporali, coi quali non si debbon confondere *li tre delli luoghi più sunnominati*. Indubbiamente dunque fin da Bergamo (1533) egli deve aver considerato che il nucleo che si veniva formando intorno a sé e che andava sempre crescendo era ormai troppo importante per non ritenerlo principio di una società religiosa in formazione. E allora comincia a pensare un nome e delle regole da dare a questa sua nuova famiglia. Quanto al nome il Tortora, il De Rossi, il Santinelli e gli altri storici minori della vita di Lui concordano unanimemente nell'affermare che nell'adunanza tenuta dal Miani a Somasca nel 1534 si desse ordinamento stabile e regolare alla Società e che le venisse dato il nome di *Compagnia de' Servi de' poveri*.

E invero questo di Compagnia è il nome con cui la designa lo stesso Santo. Nella sua lettera (A) del 21 luglio 1535, scritta in *Venecia alla Trinità a Mr Pre' Augustin servo de' Poveri nell'Ospedal della Maddalena Padre R.^{mo}* poi alla Compagnia è scritto: *Fratelli et fioli in chr.^o dilettissimi de la compagnia delli servi delli poveri*.

E nell'altra (E) di pochi giorni precedente (3 luglio 1535), sottoscritta: *Hieromino servo de' poveri*, e indirizzata allo stesso *Mr Pre' Agostin el servo de' poveri in la Madalena Bergamo*, è scritto: *Ma se la Compagnia starà con Cristo*

Lo stesso nome di Compagnia ricorre spessissimo anche nelle altre lettere del Santo.

Che dunque a somiglianza delle altre società già istituite o che si istituivano Girolamo abbia chiamata anche la sua società col nome di Compagnia è cosa certissima. Come è altrettanto certo che sino al 1535 egli adotta per titolo integrale la dicitura: *Compagnia de' servi dei poveri*.

(1) già ricordato nei numeri precedenti. Anzi giova notare qui che nel numero precedente di Aprile-Maggio si è incorsi in una svista tipografica stampando spesse volte ms 50 invece di ms 30.

Intanto però nella lettera B, scritta *de Bressa d hospital della mia* (misericordia) a *Mr Ludovico servo di poveri in Berg^{mo} il 14 giugno 1535* trovo questè parole . . . *come pubblicamente se sa che habbiamo lavora' tre anni a Venetia pubblicamente con li poveri derelitti*. E nel ms. 30: nella premessa al verbate di radunanza del capitolo del 4 giugno 1536 in Brescia, egli di proprio pugno scrive: *se reduse la compagnia de li poveri derelitti*.

Ora, mettendo a confronto l'inciso della lettera B con la premessa del ms. 30, si fa chiaro che in questa col nome di *poveri derelitti* non voleva già qualificare i suoi compagni come tali: implicitamente egli sottintendeva il termine *servi* usato comunemente e precedentemente. Così che il titolo intiero ch'egli dà alla sua società nel giugno 1536 è questo: *Compagnia de' servi dei poveri derelitti*.

E mi pare non a caso abbiavi aggiunto l'epiteto *derelitti*, se si pensa che, pur svolgendo l'opera sua in favore di tutti i bisognosi, egli avea in mira speciale quelli tra i poveri che erano i più abbandonati (*derelitti*) e veramente abbandonati, perchè privi di padre e di madre, cioè gli orfanelli; avendo presente il detto scritturale, in cui sulle labbra dell'orfano sono messe queste commoventi parole: *Pater meus et mater mea dereliquerunt me; Dominus autem assumpsit me*.

Compagnia de' servi dei poveri derelitti, che è quanto dire: *Compagnia de' servi dei poveri orfani*: ecco il titolo, restituito integralmente, sulla scorta del ms.30, che S. Girolamo prima di morire dette alla sua società. E così, com'è, completo nella sua parte generale e nella sua caratteristica determinazione, mi pare più bello, più significativo, più appropriato allo spirito e al cuore del nostro Santo: il quale avea assunto l'ufficio di servo e di padre per quei poveri specialmente che erano abbandonati di padre e di madre.

E tutta la sua vita santa, ben nota ai nostri lettori, conferma splendidamente la costante attuazione ch'egli seppe dare al glorioso appellativo attribuitosi di *servo dei poveri orfani*: come la sua tenera sollecitudine di *padre* provvide anche alla loro tutela nell'avvenire, dando principio e fondamento a quella società che poi si disse Congregazione (1) dei Chierici Regolari di Somasca, ma che nella mente sua, per lo speciale obiettivo che dovea tradurre in pratica, amò meglio chiamare la Compagnia dei Servi de' poveri derelitti.

(1) Sarebbe studio importante — io non ho elementi per farlo — indagare perchè a questi nuovi ordini religiosi formati nel 500 e dopo si sia dato il nome di Congregazione. Suppongo vari motivi che mi vengono in mente così per intuizione che potrebbe perciò anche essere errata: come ad esempio l'averli voluti distinguere dalle compagnie o fraternite laicali preesistenti; l'intento di non accomunarli pel loro obiettivo specifico nè con gli Ordini dei Mendicanti (Francescani e Predicatori), nè con quelli Monastici (Benedettini); e anche un po' il vezzo umanistico del tempo di coniare latinamente un nome che fosse meno volgare di quello di compagnia. Si pensi a questo proposito che l'estensore del breve di approvazione dell'ordine dei Chierici regolari fondato da S. Gaetano Thiene fu il Sadoletto. Rimase però e rimane tuttavia il nome primitivo di Compagnia di Gesù ai figli di S. Ignazio.

Preghiamo vivamente i nostri buoni lettori perchè raccomandino a S. Girolamo i nostri confratelli, i suoi figli, che presto partiranno per la lontana America a portarvi il suo nome, a diffondervi e zelarvi lo spirito suo nella protezione della gioventù abbandonata.

20 Luglio 1921
Festa di S. Girolamo Emiliani.

PROGRAMMA DELLE FUNZIONI

- Ore 6 - Messa della Comunione Generale celebrata dal M. R. P. Carmine Gioia Prep. Provinciate dei CC. RR. SS.
Ore 10 - Messa solenne cantata dal Rev.mo Prevosto di Lecco Dott. D. Alfonso M. Vismara.
Dopo il Vangelo terrà discorso sul Santo il M. R. Don Tommaso Valsecchi Parroco di Vercurago.
Ore 16 - Vespri solenni, indi Benedizione col SS. Sacramento, impartita dal Rev.mo D. Cristoforo Salvi Vicario Foraneo di Calolzio.

Presteranno servizio all'altare i giovani del Collegio Usueli di Milano aspiranti Somaschi: la musica liturgica sarà eseguita dalla Schola Cantorum di Somasca diretta dal P. D. Ermenegildo Cortelezzi C. R. S.

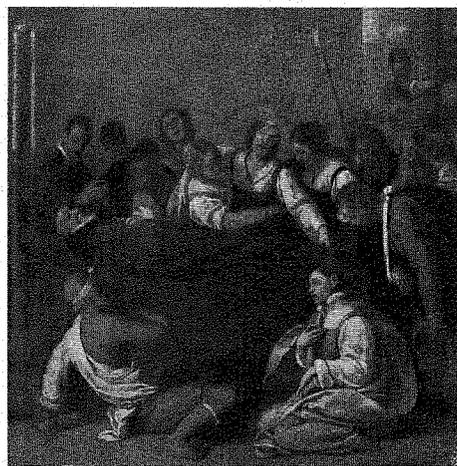


L'Iconografia di S. Girolamo Emiliani

La piccola tela (56x56) che qui riproduciamo e che si conserva nel Museo di Somasca ha un interesse veramente particolare. Anzitutto perchè è opera di buona mano, essendo opinione di competenti che ne sia autore Daniele Crespi detto il Cerano, il quale, col Procaccini, col Mazzucchelli detto il Morazzone, con lo Zoppo da Lugano e con Gio. Mauro Rovere, fu uno dei capiscuola dell'arte lombarda del 600. E tale opinione si poggia sulla somiglianza in certi dati caratteristici che si nota tra la piccola tela qui riportata e il quadro, opera nota del Crespi, riproducente l'episodio di S. Carlo che vende il principato d'Oria, il quale si suole esporre in Duomo insieme con gli altri della stessa scuola e illustranti la vita del Santo Arcivescovo Milanese. E certo, data la ristrettezza delle proporzioni, l'autore ha ben saputo trar partito dall'arte sua per dar vita a una scena che avea per argomento la morte. Ma sapea ben egli che la morte di un santo è piuttosto un transito, una assunzione a una vita migliore: e quindi causa di vita spirituale e corporale a coloro che dolorando per diverse sventure a lui ricorrono come a intercessore omai sicuro presso l'onnipotenza di Dio. Quindi il contrasto reso mirabilmente tra la fisionomia calma e serena di S. Girolamo adagiato sul funebre letto e le varie espressioni piene di vita delle altre molte figure che riempiono il piccolo quadro e che danno una impressione quasi di materiale verità alle parole del De Rossi circa la morte del Santo, al cui corpo - egli dice - accorse immediatamente da tutte le parti una grande moltitudine di popolo, attratto dal desiderio di trovarsi presente a sì commovente spettacolo.

Quattro sono le figure che spiccano di maggiore evidenza: quella del Santo, che s'allunga per la posizione resupina fino a tre quarti della tela, le mani incrociate sul petto, il volto placido, quasi di dormiente, cui sovrasta nella penombra quello d'un confratello, che nella fis-

sità pensosa dello sguardo pare invochi da lui assistenza e protezione per sé e pei suoi; quella di un uomo, la testa fasciata, che nel bellissimo scorcio della persona con una mano poggiata per terra e poggiandosi sul piè destro è quasi in atto di sollevarsi ritto intieramente; l'altra di un uomo ancor giovane, in ricco costume del tempo, gli occhi rivolti sul Santo con una intensa espressione di fede, di devozione, di implorazione; e quella più centrale e più evidente di una giovane donna, che è tenuta a pieno corpo con gran forza da altra donna robusta e il cui viso nella contrazione spasmodica dei lineamenti e negli occhi stralunati dimostra chiaramente lo stato infelice della disgraziata convulsionaria. Nel fondo a destra v'è un gruppetto di persone anziane che stanno fra loro discutendo, tra cui è degna di nota la figura di mezzo, bellissimo vecchio dalla barba prolissa e fluente. Sopra di questi sta, abbracciato a una colonna, un giovane, il viso proteso a curiosare dall'ingresso la scena che si svolge nell'interno. Il pittore ha però lavorato di fantasia nel riprodurre il luogo: giacchè la Chiesa di S. Bartolomeo di Somasca, dove fu tenuto esposto il corpo del Santo per alcuni giorni, non era allora, come non lo è neppure adesso, così ricca e fastosa come nel quadro apparirebbe.



Questi rilievi artistici se valgono a illustrare la valentia del pittore e la bellezza del quadro, servono anche a chiarire l'altra ragione per cui si notava da principio la particolare sua importanza. Giacchè, considerato il tempo in cui il Crespi - se egli, come pare, ne è autore - ha lavorato e i personaggi principali in esso riprodotti, si può logicamente dedurre che il quadro ha tutta una intonazione storica degna di nota, perchè contemporanea all'epoca in cui a Milano si stava facendo il processo per la beatificazione del Miani. (1624).

Non oso beninteso individuare le singole figure: ma mi piace ricordare che il Santinelli nella sua vita del Santo (Cap. XXII. pag. 205 e segg.) parlando di tal Mazzoleni, notaio di Calolzio, che dal giorno in cui avea mormorato di Girolamo pativa di dolori fortissimi di capo e inoltre di attrazione delle gambe e dei piedi, eccenna poi che si trascinò innanzi al corpo di Lui, baciò i piedi al freddo cadavere ed immediatamente si senti sciolti i piedi e le gambe ed abili al moto con tutta la forza e il vigore etc. etc.

Riporterò inoltre la testimonianza di tal Pietro Manzoni resa appunto al processo ricordato e che nella ingenua sua concisione e spontanea naturalezza è un lucido commento al nostro quadro, voce vibrante di verità per-

chè voce di popolo: *Signori si che, quando morì, al corpo del detto Beato Gerolamo vi fu concorso, come ad un corpo d'un Beato, che molti pigliavano per devotone della sua veste, e stette per alcuni giorni sopra la terra per il gran concorso del popolo che concorrea e che uno de' Mazzoleni pativa certa infermità e che hebbe ricorso al corpo del Beato Gerolamo mentre era sopra la terra e che si patri sano e libero e che liberò anche delle ispirate (1) etc. etc.*

Non parrebbe che il pittore abbia fatto scorrere sulla tela il pennello sotto l'impressione delle parole pronunciate con tanto calore di convincimento dal devoto popolano di Somasca?

(1) Ex Processu Mediolan. Auctorit Apostol. fabricato. XXXIX. Petrus Manzoni ætatis annorum 49 iuxta 8. Process. fol. 233 et tergo. Respondit.

Sotto la protezione di S. Girolamo Emiliani.

— 5 Maggio —

Invernizzi Rocco d'anni quattro, di Giovanni e di Giovanna, di Mezzate (Valsassina), era malato di rachitismo e per quante cure gli fossero fatte non riusciva ad acquistare la scioltezza degli arti e la vigoria comune ai bambini della sua età. La madre si rivolse fiduciosa a S. Girolamo e ne ottenne speditamente la grazia al suo piccolo Rocco ora perfettamente guarito. Di che grata e riconoscente, ella fece cantare una messa di ringraziamento al Santuario.

— 12 Maggio —

Anche la bambina Anna Peretti d'anni tre, di Lorenzo e di Vittoria, di S. Giovanni alla Castagna (Como) sopra Lecco, era afflitta d'ugual malattia ribelle a ogni cura. I genitori desolati la vestirono dell'abito del Santo, supplicandolo che guarisse la loro povera piccina. Il nostro Santo, che dal Cielo continua la sua speciale benevolenza e protezione dei fanciulli, li esaudì premurosamente donando completa forza e speditezza alla piccola Anna che ora cammina da sè perfettamente. La madre in ringraziamento fece cantare la domenica seguente una messa alla Valletta.

— 10 Giugno —

N. N. di Olginate offre a S. Girolamo una spilla d'oro in segno di profonda riconoscenza per grazia ricevuta.

— 14 Giugno —

Ignoto malore, che vari medici invano si provarono a diagnosticare, minava la gracile salute e impediva il naturale sviluppo fisico al piccolo Tommaso Cagliati, di anni quattro di Luigi e di Vittoria, di Monticello (Como). Fu vestito coll'abito del Santo e la madre fiduciosa nella sua intercessione fece promessa di donare un anello d'oro al Santuario come segno di sua riconoscenza. Ora il piccolo Tommaso ha riacquisito perfetta sanità e la madre consolata, soddisfatta la promessa, non cessa di ringraziare il nostro Santo.

— 26 Giugno —

La novenne Brigida Valsecchi di Carlo e di Teresa, di Bosisio (Como), pativa di mal caduco. Fu condotta a Somasca. Fece coi suoi la Scala Santa e devotamente indossò l'abito del Santo.

I genitori ora attestano che la piccola Brigida non soffre più attacchi del male e protestano devota gratitudine al celeste Patrono dell'infanzia infelice.

Pellegrinaggi al Santuario di S. Girolamo Em.

- 4 Giugno - Le giovani operaie cattoliche di Blesio (Como) col loro Parroco Priore D. Erminio Martinoli, il quale cantò la Messa e nel pomeriggio impartì la Benedizione con la Reliquia che poi diede a baciare.
- 5. Giugno - Gruppo numeroso di uomini e di donne di Redona (Val Seriana).
 - » » - La popolazione di Cornale (Val Seriana).
 - » » - Il Circolo Femminile "Santa Emerenziana", di Dergano (Milano). Fu cantata la Messa e le brave giovani si accostarono poi devotamente al bacio della Reliquia.
- 8 Giugno - Gli alunni della II. Classe delle Regie Scuole Ginnasiali di Bergamo col proprio Insegnante.
- 9 Giugno - Gli Orfanelli di Maggianico accompagnate dalle Suore di Maria Bambina. Fu loro impartita la benedizione e data a baciare la Reliquia.
- 12 giugno - Il Circolo Giovanile della Parrocchia di S. Tommaso di Milano. I bravi giovani assisterono alla Messa delle 11, durante la quale recitarono il S. Rosario e cantarono le Litanie. Si accostarono poi devotamente a baciare la Reliquia.
- 19 Giugno - I giovani del Circolo Giovanile di Castel Rozzone (Bergamo) accompagnati dal proprio parroco D. Francesco Galbiati che celebrò la S. Messa e impartì la Benedizione con la Reliquia.
- 20 Giugno - Le Figlie di Maria di Abbazia (Bergamo) col loro Parroco, D. Bernardo Nicoli: il quale celebrò la S. Messa con la Comunione Generale; e nel pomeriggio, previo il canto delle Litanie, benedì le buone giovani con la Reliquia che poi dette loro a baciare.
- 24 Giugno - Le giovani del Laboratorio Femminile Cattolico di Concorezzo (Brianza) con le loro assistenti, Suore di Maria Consolatrice.
- 26 Giugno - La popolazione di Almenno S. Salvatore (Bergamo) col proprio Prevosto D. Giovanni Chitò, il quale celebrò la S. Messa. Il loro concerto istrumentale svolse un eccellente programma sì sulla piazzetta del Santuario, sì per le vie di Somasca, allietando l'ora del ritorno, che si affettuò dopo le consuete funzioni alla Valletta e visita alla Cappella del Transito di S. Girolamo e alle sue sacre spoglie nella Chiesa Parrocchiale.
- « « - I giovani operai cattolici di Melzo (Milano).
- 29 Giugno - Numeroso pellegrinaggio della popolazione di Bellagio (Como) insieme col loro Prevosto: Fu cantata la S. Messa alla Valletta e nel pomeriggio dopo la recita del S. Rosario, fu impartita la Benedizione colla Reliquia che tutti poi devotamente baciaron.

Offerte per l'erigendo Orfanotrofio alla Valletta.

Somma precedente L. 633.35

Cecilia Silva di Milano, compiendo un voto fatto „ 10.—
 Anna Caffi di Bergamo „ 25.—

In ossequio ai decreti di PP. Urbano VIII e di altri Sommi Pontefici, vogliamo data a tutte queste pagine quell'autorità che si meritano veridiche testimonianze umane.